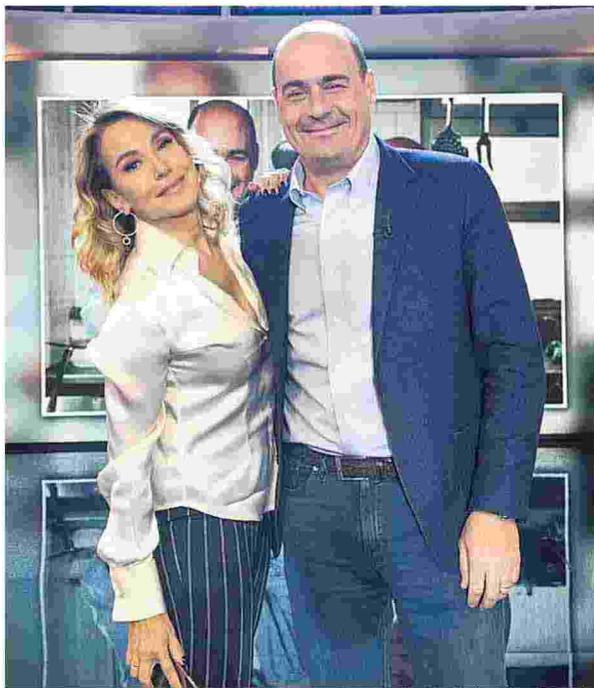


## IL DIBATTITO

# Zingaretti, la difesa della D'Urso e il pensiero "forte" dei progressisti

MICHELA MARZANO



STEFANO DEGRANDIS - LAPRESSE

ALESSANDRO DI MATTEO, MICHELA TAMBURRINO - P. 10

L'Italia sta attraversando una crisi così grave e profonda che viene spontaneo chiedersi che senso possa avere il tweet scritto dal segretario del Partito democratico, Nicola Zingaretti, a sostegno del programma televisivo di Barbara D'Urso. - P. 21



## ZINGARETTI, LA D'URSO E IL PENSIERO "FORTE" DEI PROGRESSISTI

MICHELA MARZANO

**L'**Italia sta attraversando una crisi talmente grave e profonda che viene spontaneo chiedersi che senso possa avere il tweet scritto ieri dal segretario del Pd, Nicola Zingaretti, a sostegno del programma televisivo di Barbara D'Urso. Certo, nessuno nega l'importanza di portare la politica vicino alla gente. Ma come si fa a immaginare anche solo di avvicinare la gente alla politica quando i responsabili politici non si occupano di chi, in questa crisi, sta affogando? Mi chiedo: nel giorno in cui un tribunale impone di assumere 60 mila rider perché "non sono schiavi", è possibile che la più importante forza della sinistra italiana si preoccupi di una star televisiva e non di loro? Sono talmente costernata dal tweet, che mi sorge persino il dubbio che Giovanni Orsina non abbia poi avuto così torto quando ieri, sulle pagine di questo giornale, ha violentemente denunciato la "fragilità del pensiero progressista". Poi, riprendendo con attenzione e calma il commento di Orsina, i dubbi si dissipano: Giovanni ha torto, perde di vista il cuore stesso dei valori della sinistra e si concentra sul "mito della propria superiorità morale" cui, di fatto, credono solo in pochi.

Intendiamoci, sono io la prima a essere stanca di chi, rivendicandosi di sinistra, guarda e giudica tutto e tutti dall'alto delle proprie convinzioni senza mai buttarsi nella mischia, attraversare il fango della condizione umana, vivere sulla propria pelle il dramma della perdita di un lavoro o anche lo sradicamento di chi ha dovuto lasciare il proprio paese, la propria madre lingua e i propri cari. Sono stufo di chi, cancellando la storia delle lotte a fianco dei più fragili, pensa che la sinistra debba ormai essere "progresso" e "movimento", come scrisse Matteo Renzi nella prefazione al celebre saggio di Norberto Bobbio, "Destra e sinistra", immaginandosi eticamente superiore a chi aveva gli occhi rivolti al passato. Tanto più che chiunque pensi di essere moralmente superiore agli altri ha capito molto poco di cosa sia la morale. Come sa bene chi la filosofia morale la studia e l'insegna, esistono sistemi etici differenti, che si fondano su valori differenti, e che non per questo possono essere gerarchizzati: si può scegliere di fondare il proprio pensiero etico sull'utilità, sulla libertà, sull'autonomia o sulla dignità, e ogni scelta è degna di interesse e di rispetto, anche se poi le posizioni che si assumono di fronte ai dilemmi morali sono opposte (esattamente come sono opposte le conclusioni cui si giunge se si scelgono i postulati di una geometria euclidea oppure di una geometria ellittica o iperbolica).

Una volta fatta chiarezza su questo punto, arrivo a quello che è per me il problema centrale del commento di Giovanni Orsina: mai una volta, ciò che lui chiama "sinistra" viene definito. Anzi. La sensazione che si ha leggendo il suo commento, è che tutto ciò che lui attribuisce alla sinistra caratterizza di fatto la destra. Non sono quelli di destra a rivendicare la giustizia delle proprie dichiarazioni dicendo che hanno il coraggio di dire ad alta voce ciò che la mag-

gior parte delle persone pensa senza poterlo dire? Prima gli Italiani, basta con questo buonismo nell'affrontare il tema dei migranti, la vera famiglia è quella composta da un uomo e da una donna, e via dicendo. Non sono quelli di destra a invocare la necessità del ritorno di un rigore morale e di un disciplinamento ideologico? Non sono loro a trasformare l'avversario politico in nemico, seguendo alla lettera la logica del filosofo tedesco Carl Schmitt, cattolico reazionario vicino al regime nazista? E potrei continuare. Ma preferisco fermarmi qui, e cercare invece di affrontare il secondo grande problema del commento di Orsina: confondere la crisi politica che attraversa oggi il Pd (inutile negarlo!) e la crisi del concetto stesso di sinistra. Visto che, nonostante alcuni radical chic abbiano senz'altro smarrito la strada, i valori della sinistra continuano a essere politicamente e moralmente indispensabili al nostro paese, primo tra tutti la difesa dell'uguaglianza. Che poi vuol dire difendere l'idea secondo cui tutti gli esseri umani sono uguali in termini di dignità, indipendentemente dalle differenze di sesso, genere, colore della pelle, credo religioso, appartenenza sociale, livello di istruzione, situazione economica. E che quindi ognuno di noi dovrebbe godere degli stessi diritti e degli stessi doveri, che è poi il celebre "principio di uguaglianza" così come venne formulato negli anni Settanta dal filosofo americano John Rawls. Principio cui va poi aggiunto quello di "differenza" – che è alla base della giustizia sociale e distributiva, al fine di correggere le disuguaglianze distribuendo in maniera diversa beni, servizi e risorse. Come si fa d'altronde a garantire la libertà di azione di ognuno di noi se non si creano le condizioni necessarie per poterla esercitare? Come può una persona realizzarsi se non le viene garantita la possibilità di essere non solo "libera da" (libertà negativa) ma anche "libera di" (libertà positiva)? Come si fa a essere "liberi di" se non si ha un lavoro oppure lo si ha, ma non si è protetti, oppure si è protetti, ma si ha uno stipendio talmente basso che si rimane incagliati nella povertà come all'epoca del "pauperismo" ottocentesco? La grammatica della sinistra è fatta di solidarietà e umanità. E anche se alcune persone lo hanno dimenticato – destituendo l'umanità che vogliono difendere e utilizzando spesso gli stessi toni volgari e violenti dei propri avversari – è bene ricordarlo. Insieme alle bellissime parole di Hannah Arendt: «Il diritto di avere diritti, o il diritto di ogni individuo all'umanità, dovrebbe essere garantito dall'umanità stessa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA